

LA LOTTA FRA PSI E PCI NEGLI ANNI OTTANTA

di Lelio Lagorio

da una intervista di Eliana Lulani

1°) *Perché la storiografia italiana non si è occupata molto della questione degli euromissili malgrado l'indubbia importanza e il rilievo che essa ha avuto a livello di politica internazionale (relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica e rapporti transatlantici) e politica interna di molti Paesi europei?*

Una spiegazione forse si trova pensando al rispetto che una parte della cultura italiana prova di solito per il cosiddetto “politicamente corretto”, ossia – diciamolo fuor dai denti - per ciò che è “opportuno” in una determinata congiuntura politica. Ma, attenzione! A cavallo fra gli Anni Settanta e Ottanta può anche darsi che a molti osservatori non fosse ben chiara in tutti i suoi termini la posta in gioco con la sfida degli euromissili. Le astrusità tecniche dell'*affaire* erano notevoli e i dati di fatto – cifre, statistiche etc. – addotti dalle potenze occidentali erano fortemente contestati. Vi provvedevano i portavoce dell'Est e gli informatissimi corifei occidentali dell'anti-americanismo. In tale situazione si può anche arrivare a giustificare quella certa disattenzione dei commentatori di allora. Al di là, tuttavia, di queste difficoltà (definiamole “oggettive”) che impedivano una pronta ed esatta interpretazione delle vicende, resta il fatto che durante gli anni di cui parliamo non era poi del tutto “opportuno” (“politicamente corretto”) accanirsi contro l'URSS e il suo influente partito di riferimento in Italia (il PCI). Si rischiava di apparire schiacciati su ineleganti e scomode posizioni di estremismo (“oltranzismo”) atlantico e di sembrare alfieri smodati dell'America, di un'America – si badi! - che col Vietnam pareva aver consumato parte del credito luminoso che si era conquistata in passato come Nazione liberatrice del nostro paese e dell'Europa. Si deve anche aggiungere che l'ostilità agli euromissili occidentali non era una prerogativa delle cancellerie dell'Europa orientale e dei loro servizi di *intelligence*. Tale ostilità coinvolgeva tutti i partiti comunisti dell'Occidente, tutto l'arcipelago dei movimenti di estrema sinistra e trovava sintonie non trascurabili fra le file del mondo socialdemocratico internazionale e nelle inquiete famiglie cristiane. Così è accaduto che alla questione “euromissili” fu messa una certa sordina. La questione è tornata a fare capolino molti anni dopo quando la sfida missilistica era divenuta ormai soltanto un reperto di una vecchia guerra mai combattuta. Negli Anni Novanta, senza più l'URSS in campo, senza più comunisti nella lotta politica, con le forze governative del quarantennio precedente sradicate da Tangentopoli, gli analisti qua e là hanno cominciato a chiedersi quale è stato il vero rilievo (internazionale e interno) dell'*affaire*. E stanno scoprendo che il rilievo è molto alto. La questione è tornata comoda anche per le polemiche della politica politicante. Chi adesso critica i post-comunisti e non si trattiene dal rimpiangere la

Prima Repubblica fa degli euromissili un tribunale che giudica la politica italiana di ieri e di oggi, che stabilisce cioè chi fra le forze in contrasto ha visto bene, ha capito cos'era giusto fare nell'interesse del paese e per creare con scelte concrete le condizioni capaci di mettere fine alla Guerra Fredda.

2°) *I missili sovietici SS-20 rappresentavano realmente un salto di qualità nella minaccia nucleare al territorio europeo?*

La novità degli SS-20 stava più che altro nel fatto che gli SS-20 erano un'arma politica. Più temibili e sofisticati, certo, dei missili della precedente generazione, ma soprattutto strumenti per cercar di determinare uno scenario internazionale diverso da quello stabilizzato da più di venti anni. Contenevano un messaggio dei *leaders* sovietici a Washington dove molti circoli importanti della politica americana erano ancora frastornati dalla sconfitta del Vietnam e si chiedevano se per caso l'URSS avesse ormai oltrepassato l'America come superpotenza militare mondiale. Il Cremlino offriva agli americani una soluzione che poteva anche sembrare conveniente, ossia una guerra nucleare "limitata", proponeva cioè il disutilizzo (la sterilizzazione) delle grandi armi termonucleari transoceaniche che assicuravano ai contendenti la reciproca distruzione totale, riconosceva perciò agli Stati Uniti la possibilità di divenire – essi soli – un santuario antimissilistico dove le armi di devastazione di massa non sarebbero mai arrivate. Mosca diceva in sostanza a Washington: "Se guerra nucleare ci deve essere, facciamo in modo che il teatro di battaglia sia ristretto alla sola Europa". Il sempre latente isolazionismo americano avrebbe potuto dimostrare interesse per quella prospettiva. L'offerta russa del resto non era una novità nel panorama storico mondiale. Anche Hitler aveva accarezzato l'idea di far convivere l'impero europeo della Germania con due imperi extra-continentali (Stati Uniti e Gran Bretagna). E Napoleone ai suoi tempi non aveva ragionato diversamente durante l'incessante conflitto con l'Inghilterra. L'agnello da sacrificare era sempre l'Europa.

3°) *Se l'Unione Sovietica non avesse schierato gli SS-20 vi sarebbe stata comunque la modernizzazione delle forze nucleari di teatro della NATO con la sostituzione dei "Pershing I" con il più tecnologicamente sofisticato "Pershing II" e con lo schieramento dei missili "Cruise"?*

Nella seconda metà degli Anni Settanta gli Stati Uniti avevano in allestimento la cosiddetta "Bomba N", l'arma che sopprime la vita ma non le cose. Gli europei la rifiutarono. Così gli americani proposero i *Pershing 2* e i *Cruise* che divennero la risposta ai nuovi missili sovietici. Immagino che gli Stati Uniti avrebbero comunque prodotto, prima o poi, quelle armi, i *Cruise* specialmente perché potevano essere lanciati, non solo da rampe terrestri come fu nel caso della risposta ai russi, ma anche dalle navi di superficie, dai sottomarini e dagli aerei. I sovietici comunque temevano soprattutto i *Pershing 2* perché, a causa della loro estrema velocità, non

davano tempo per azionare una efficace contro-arma. Dopo il Vietnam l'evoluzione tecnologica degli armamenti americani non ha conosciuto soste. Già al tempo della sfida degli euromissili gli Stati Uniti progettavano lo "scudo spaziale", una specie di "arma assoluta" che mirava a disarmare l'arsenale termonucleare russo. Sarà il fantasma dello "scudo spaziale" a dare il colpo di grazia al sogno degli Stati Maggiori sovietici di fare della Russia una iperpotenza planetaria. Gorbaciov capì e decise di mettere fine alla sfida contro l'Occidente. Così ha fiaccato il blocco industriale-militare che dominava il suo paese ed ha dissolto l'URSS. Credo che l'umanità gli debba qualcosa.

4°) *Come i partiti politici italiani hanno gestito il problema degli euromissili? La spaccatura tra le sinistre ha avuto ripercussioni nel tempo, ben oltre la conclusione dell'accordo INF?*

Mi permetta di rinviarla al mio libro "*L'ultima sfida: gli euromissili*". Qui aggiungo soltanto una annotazione a proposito dei rapporti fra i partiti di sinistra. Quando scoppiò il "caso euromissili" il barometro delle relazioni fra socialisti e comunisti segnava già tempesta. I socialisti da poco avevano scelto di uscire dalla logica del "compromesso storico" che aveva portato il PCI dentro il sistema di governo senza indurlo ad una revisione radicale della sua impostazione storica. Era la naturale risposta del PSI alla decisione maturata in seno ai vertici comunisti dove aveva prevalso l'opzione favorevole ad un collegamento diretto con la DC ed era stata respinta la proposta di una loro ala interna (i "miglioristi", come si sarebbero chiamati in seguito) di trasformare il "compromesso storico" in una coalizione pluripartitica di tipo CLN con alla testa un presidente socialista. Accadde così che il "compromesso storico" venne rimosso e, mentre i socialisti accentuavano le loro caratteristiche di partito di governo (anzi, di partito che non nascondeva l'ambizione di assumere la guida dell'esecutivo), i comunisti rifluivano su posizioni di opposizione frontale. Lo si vide chiaramente al momento del voto parlamentare sulla adesione dell'Italia al Sistema Monetario Europeo, un voto di politica estera e comunitaria assai significativo perché era il primo vero passo verso la moneta unica. Il PSI a favore, il PCI contro. Da quel momento le differenze fra i due partiti della sinistra crebbero rapidamente: dalla impostazione culturale-ideologica (superamento del marxismo da parte del PSI), alla politica interna (caso Moro), dalle scelte militari (attivismo italiano nel Mediterraneo e in Africa, aumento delle spese per la difesa) alla politica sindacale-economica (valorizzazione dei meriti e dei bisogni, conflitto sulla scala mobile). Ma non c'è dubbio che gli euromissili furono il punto più alto e significativo del contrasto. Si può dire che con l'adesione agli euromissili e contemporanea offerta di un negoziato all'URSS il PSI divenne arbitro della Repubblica, della sua indipendenza e delle sue iniziative, mentre i comunisti sia pure a malincuore retrocedevano dagli avamposti dell'eurocomunismo sulle posizioni raccomandate dall'URSS. Nemmeno i post-comunisti di oggi sono riusciti a perdonare ai socialisti quel loro successo politico e di immagine

che oscurò la fama di grande partito moderno e illuminato che il PCI si portava dietro da anni.

5°) *Lo spirito degli Anni Settanta e Ottanta può riassumersi con “armarsi per negoziare”?*

Sì, è giusto. Questo era lo spirito prevalente nella maggioranza di pentapartito che allora governava il paese. In campo internazionale sarei più prudente. In seno alla NATO c'era anche un'altra idea e cioè che il riarmo dell'Occidente (atomico e convenzionale con ricorso ad alte risorse tecnologiche che soltanto l'Ovest poteva permettersi) avrebbe messo l'URSS davanti ad una scelta: o dissanguarsi per cercare di pareggiare i conti o arrendersi. Da anni l'Unione sovietica investiva risorse imponenti nel campo militare (dalla missilistica all'aviazione e alla marina oceanica) e comprimeva in modo vieppiù insostenibile lo sviluppo civile dei popoli russi. Un ulteriore sforzo in questa direzione poteva schiantarla. Così alla fine è stato.

6°) *Il Protocollo annesso al Trattato INF stabilisce i metodi di distruzione. Lei non crede che la possibilità di rimuovere la testata nucleare prima di distruggere il missile, e quella di poterne destinare le varie componenti, sia un limite evidente del trattato?*

Non ho elementi sufficienti, oggi, per rispondere a questa domanda. Ma a proposito delle testate nucleari dei *Cruise* mi lasci raccontare un episodio. A metà degli Anni Ottanta, la Libia umiliata da una rappresaglia militare americana lanciò due missili balistici contro Lampedusa. Ci fu chi si pose il problema se l'attacco libico all'Italia poteva far scattare la clausola NATO che prevede l'intervento militare di tutti gli alleati atlantici se un alleato è sotto tiro. Il nostro governo non ci pensò proprio a muoversi su questa strada ma prese in considerazione una azione di contrasto a danno della Libia. Fra le diverse opzioni ce n'era una che riguardava i *Cruise* già insediati in Sicilia. Bastava rimuovere la testata nucleare ad uno di essi sostituendola con una carica convenzionale e si poteva lanciare il missile per una operazione chirurgica su un obiettivo militare simbolico della Libia. I *Cruise* erano NATO ma gli alleati non si sarebbero opposti ad un uso limitato di uno di quei missili in quella circostanza. Come si sa, la prudenza fece scegliere all'Italia la più semplice via della protesta diplomatica corredata tuttavia dalla clausola “Ma che non ci sia una prossima volta!”. Craxi era primo ministro, Andreotti ministro degli Esteri. Nessuno dei due voleva allargare il contenzioso con un paese arabo che fra l'altro era un buon *partner* economico per noi e dava molto lavoro a molti italiani, lavoratori, tecnici e imprese.

Firenze, 1° Giugno 2003.

L. Lagorio